

Il samizdat a Leningrado negli anni Settanta: struttura e dinamiche di una 'seconda' realtà culturale

Marco Sabbatini

Università degli Studi di Macerata

Abstract

Il presente lavoro prende in considerazione la generazione di autori e artisti di Leningrado che hanno iniziato la loro attività nel corso degli anni Settanta, nel contesto della stampa clandestina nel sottosuolo. Lo studio descrive gli eventi, i gruppi non ufficiali, i principali periodici del samizdat e le attività informali poste in essere da molti giovani scrittori, tra cui Viktor Krivulin e Boris Ivanov, due tra le personalità più rappresentative della cultura sovietica alternativa a Leningrado nel periodo tra il 1975 e il 1981.

Parole chiave

Letteratura non ufficiale, underground, cultura sovietica, non conformismo.

Contatti

marco.sabbatini@unimc.it

Le premesse storiche della «Seconda cultura»

Volendo considerare la cultura come una struttura gerarchica di segni, cui corrisponde un ordinamento stratificato della sfera extraculturale che la circonda, si potrebbe affermare che la «Seconda cultura» è quello spazio liminare, tra cultura e sfera extraculturale, che ambisce a stabilire un proprio paradigma interno, costituente il germe di una cultura a venire. (Lotman, *Tesi* 104-05) Il problema della definizione di cultura nella Russia del XX secolo passa inevitabilmente attraverso questa necessità di focalizzare le plurime stratificazioni ideologiche, areali e cronologiche insite nello spazio unitario della cultura stessa.¹ Premesso che nella storia della cultura russa il testo petroburghese da sempre riflette l'idea di confine e evoca la quintessenza di una condizione liminale (Toporov 65), volendo definire nello specifico il carattere territoriale e temporale di una «Seconda cultura» a Leningrado, è necessario recuperare i prodromi di quella dinamica che ha posto 'ai margini' e, contestualmente, ha favorito uno sviluppo deviato del pensiero, delle arti e della letteratura rispetto alla cultura canonica realista socialista (Savickij 45).

Il tratto distintivo per Leningrado, dal punto di vista squisitamente storico è rintracciabile in quel trentennio che segue la Rivoluzione d'ottobre e coincide, all'incirca, con l'epoca staliniana. Alla metà degli anni Venti, quando Pietrogrado viene rinominata

¹ Per stabilire un modello di cultura, una possibilità d'indagine può seguire la direzione della categoria storica, individuando i limiti areali e cronologici, nonché il problema dell'autovalutazione in uno spazio e in un tempo determinati con le loro aspirazioni all'universalità e all'eternità (Lotman, *Tesi* 105).

Leningrado,² si va delineando una politica di accentramento su Mosca che ha lo scopo di scardinare i simboli dell'universo intellettuale pietroburghese e di smantellare il suo apparato burocratico lasciato in eredità dall'epoca zarista.

Stalin scruta sospettoso la città delle tre rivoluzioni, mal tollera la sua storica vocazione per l'Occidente, intuendovi una potenziale minaccia per la stabilità del suo potere. Nel contenitore sovietico della storia russa «il montanaro del Cremlino»³ avvia un'opera di ridimensionamento della sfera d'influenza della ex capitale, a tal punto da farle acquisire i connotati di periferia politica e culturale (Krivulin, *Ocbota* 69-70).

Scrittori e artisti, protagonisti dell'epopea rivoluzionaria e dell'avanguardia, pensatori, interpreti delle più recenti tendenze estetiche simboliste e filosofico-religiose, teorici del formalismo, accademici, riviste e i circoli letterari su cui si fondava buona parte della tradizione culturale pietroburghese conosceranno il Terrore staliniano. L'epopea dell'Assedio non è che l'intermezzo drammatico di un diverso terrore, che rimarrà impresso nella travagliata memoria di Leningrado (Krivulin, *Skvoz' prizmu* 175). Come ricorda Lev Močalov:

Dopo la guerra, per la nostra società si era aperta una situazione storica più unica che rara. [...] Il popolo, che aveva vinto la guerra più sanguinosa e distruttiva della storia, aveva fatto proprio un suo diapason del senso di giustizia, e al suo cospetto si erano aperte delle impensabili possibilità. Tuttavia, queste possibilità non furono sfruttate. E sono convinto di un fatto: Stalin temeva che si ripetesse la storia del Decabrisimo da parte di coloro che, rimasti vivi dopo aver liberato l'Europa, potessero portare uno sprito di libertà in patria. Per far sì che ciò non accadesse, egli prese delle misure cautelative dirette contro quell'*intelligencija* chiamata a foggiare la mentalità del popolo. [...] Furono colpiti soprattutto gli scrittori. Fa sorridere il fatto che anche io, un ragazzo di diciotto anni, fossi 'capitato sotto i colpi della risoluzione' del 6 agosto 1946, i cui eroi diventarono M. Zoščenko e A. Achmatova. (Valieva, *Lica* 95)

Il superamento dello Ždanovismo per Leningrado non poteva coincidere con morte dello stesso Ždanov nel 1948; i segni del *diktat* culturale imposto sotto Stalin avrebbero avuto la loro ripercussione per buona parte del secondo Novecento (Krivulin, *Ocbota* 130-31). Nonostante ciò, negli anni Cinquanta appaiono visibili i segnali di un'attività intellettuale alternativa a quella ufficiale, capace di produrre proposte estetiche, idee, slogan e scritti autonomi, sottraendosi, quando possibile, al controllo della censura (Epstein 10-11). Nei primi anni Cinquanta, emergono le originali attività del circolo degli *aref'evy*, con pittori riuniti attorno ad Aleksandr Aref'ev e al poeta Roal'd Mandel'stam, e di giovani poeti nella facoltà di Lettere dell'Università di Leningrado riunitisi nella *Filologičeskaja škola* (Scuola filologica). In questa fase, i principali fenomeni di non conformismo culturale emergono proprio nelle università e negli annessi circoli letterari (*LitO*). Si tratta di iniziative studentesche di carattere spontaneo, slegate tra loro e avviate da giovani attivisti, artisti e poeti attraverso giornali murali, riviste e almanacchi 'fai da te', tra cui *Goluboj buton* (Il bottone azzurro), *Eres'* (Eresia), *Svežie golosa* (Fresche voci), *Kul'tura* (Cultura) fino a *Litfront Litfaka* (Fronte letterario della facoltà di Lettere), sulle cui pagine, nel novembre 1956 si celebrano *I funerali del Realismo socialista* (Sabbatini, *Quel*

² San Pietroburgo (1703-1914 e dal 1991), Pietrogrado (1914-1924), Leningrado (1924-1991).

³ Epiteto affibbiatogli da Osip Mandel'stam nella celebre poesia del novembre 1933, circolante all'epoca solo tra pochi conoscenti, ma costatagli il primo arresto (Mandel'stam 122-123).

40-42)⁴. Non a caso, nel 1956, anche in relazione agli eventi drammatici di Budapest, si registra un intensificarsi dei primi fenomeni di *samizdat*, cui corrisponde una prima risposta decisa delle autorità, con confische ed espulsioni dalle università leningradesi. In questo periodo si diffonde sempre più anche la letteratura dal GULag, attraverso le memorie manoscritte e dattiloscritte dei sopravvissuti.

Prima che la parabola discendente del Disgelo si trasformi nella lunga stagnazione brežneviana, Leningrado, alla metà degli anni Sessanta, conosce la fioritura di nuove voci della letteratura; scrittori come Kušner, Sosnora, Gorbovskij oscillano tra il mondo ufficiale e il samizdat, mentre il giovane Iosif Brodskij, si è distinto già tra gli autori più promette in *Sintaksis* (1959-1960), l'antologia samizdat curata da Aleksandr Ginzburg a Mosca che segna un primo punto di svolta nella storia della letteratura non ufficiale, con una risonanza che valicherà i confini sovietici.

Nel 1964, la condanna a Iosif Brodskij per parassitismo sociale costituisce un altro momento simbolico degli anni Sessanta, di allontanamento, se non di rottura tra il sistema culturale ufficiale e i modi di esistenza della letteratura giovanile non conformista (Ivanov, *Literaturnye* 550). All'ascesa verso il successo individuale di Brodskij, che già nel 1964-1965 vedrà uscire all'estero le sue poesie, si contrappone una tendenza del samizdat a mantenere i crismi dell'esperienza collettiva fruibile solo da un numero circoscritto di lettori: a testimonianza di ciò, basti ricordare i nuovi esperimenti antologici quali *Antologija sovetskoj patologii* (Antologia della patologia sovietica, 1962-1964) di Konstantin Kuz'minskij e Boris Tajgin, seguita dalla raccolta *Gorožane* dell'omonimo gruppo (1964), dall'almanacco *Fioretti* (1965), dove compaiono gli scrittori della Malaja Sadovaja, o dal manifesto letterario dei *Cheleukty* (1966).

Dopo il 1966, Leningrado non resterà solo orfana di Anna Achmatova, ma anche di un relativo entusiasmo e speranza coltivati nei primi anni del decennio, sentimenti che saranno progressivamente sostituiti dalla disillusione. Il ritorno frequente a modi sanzionatori, insieme al mancato allentamento della censura, rafforzano la convinzione di una immutabilità del sistema di controllo sovietico. Anche sul piano politico, la primavera di Praga del 1968, per molti ne sarà la riprova. A parte qualche *LitO*, o corso universitario, tollerati dalle autorità e guidati da maestri come Gleb Semenov, David Dar, Dmitrij Maksimov, la nuova generazione di giovani scrittori che sta per affacciarsi agli anni Settanta, non ha spazio per coltivare quanto meno l'ambizione di partecipare al dibattito culturale sovietico. Il sistema centralizzato dell'Unione degli scrittori impone, indirizza, detta regole restrittive in campo letterario, e al contempo è restio ad accogliere nuove proposte e istanze estetiche 'non canoniche'.

Il controllo poliziesco sulle attività artistiche 'deviate', come sulle università e gli istituti formazione superiore impone nuovi modi e momenti di incontro. Si va configurando più chiaramente la mappa della Leningrado underground, dove alle biblioteche pubbliche, alla centrale via Malaja Sadovaja e al caffè Sajgon⁵ (Valieva 3-8) si alternano riunioni negli appartamenti privati, o nelle caldaie centrali di quartiere

⁴ Nel quarto capitolo del libro *Il lettore eccedente* (137-91), l'autrice Valentina Parisi con dovizia sottolinea l'importanza della semantica dei titoli di periodici, antologie, almanacchi e delle formazioni protagoniste della stagione del *samizdat*.

⁵ Nel volume *Sumerki «Sajgon»*, curato magistralmente da Julija Valieva (San Pietroburgo, 2009), sono contenute ricche e spesso inedite testimonianze dei protagonisti del caffè Sajgon, luogo di culto per il non conformismo di Leningrado, diventato punto d'incontro sin dalla sua apertura nel 1964.

(*kotel'nye*), dove diversi rappresentanti della cultura non conformista hanno scelto di lavorare come fuochisti (*kočegary*), ricavando in tal modo più tempo per la propria attività di scrittura (Sabbatini, *Voci* 30).

I primi anni Settanta. La cultura divisa tra emigrazione e clandestinità.

Gli anni Settanta per la cultura non ufficiale si aprono con la tragica uscita di scena del poeta Leonid Aronzon, il cui suicidio, il 13 ottobre 1970, è un evento ritenuto da molti il vero spartiacque tra la generazione leningradese degli anni Sessanta e quella che si appresta a dar vita al decennio successivo. La fine di Leonid Aronzon, non a caso definito da Viktor Krivulin il vero rivale letterario di Iosif Brodskij (*Ochota* 152-57), scuote gli animi, ma al contempo contribuisce a rafforzare l'identità all'interno della cultura non ufficiale di Leningrado (Ivanov, *Literaturnye* 570).

In questo periodo, l'altro aspetto che condiziona in modo sensibile la crescita del movimento indipendente è la terza ondata di emigrazione in Occidente.⁶ Le autorità sovietiche scelgono la formula dell'esilio, per tentare di arginare ogni forma di dissenso, ma questa nuova ondata di emigrati, che conta tra le proprie file scienziati e intellettuali, contribuirà a rinfoltire le schiere del tamizdat, permettendo la pubblicazione all'estero di molti scritti sino a quel momento censurati in URSS o circolanti nel samizdat. Tra i leningradesi che emigrano nei primi anni Settanta è sufficiente ricordare i nomi dello scultore Michail Šemjakin, che nel 1971 si stabilisce tra Parigi e gli Stati Uniti, e di Iosif Brodskij, che lascia Leningrado il 4 giugno 1972 per abbracciare un destino di riconoscimenti e successo in Occidente.⁷ Senza ombra di dubbio, la dipartita forzata di Iosif Brodskij rappresenta quel bivio simbolico tra l'anonimato e l'affermazione di un autore e di una intera cultura che impone la riflessione sulle imprevedibili dinamiche determinanti il 'fatto letterario' nella Russia del secondo Novecento.⁸ Mentre l'ascesa di Brodskij, generatasi nel samizdat e veicolata dal tamizdat, sarà consacrata dalla critica e dell'editoria occidentale, per molti di coloro che restano in URSS non sarà contemplato nemmeno il riconoscimento dello status di scrittore.

⁶ Sin dal 1971 la ripresa dell'emigrazione intellettuale è legata alla questione degli ebrei sovietici. Ignorando la reale nazionalità degli emigranti, le autorità sovietiche sfruttano un decreto voluto da Brežnev per esortare personaggi scomodi a lasciare l'URSS. Nel decennio tra il 1971 e il 1981 si conteranno oltre 400.000 emigrati sovietici, non tutti di nazionalità ebraica (De Luca).

⁷ Nel 1974 emigra anche Efim Ètkind, curatore insieme a Michail Chejfec e Vladimir Maramzin di una raccolta samizdat in cinque tomi delle opere di Iosif Brodskij. Michail Chejfec, condannato per attività antisovietica, scontrerà sei anni di lavori forzati, prima di emigrare in Israele nel 1980. Con lo stesso capo d'accusa sarà arrestato Vladimir Maramzin, che partirà per Parigi nel 1975, dove collaborerà alla rivista *Kontinent*. Come loro, nel 1973 avevano lasciato Leningrado Vasilij Betaki e Vadim Krejdenkov, poi curatore di alcune antologie e redattore della rivista *Novyj Žurnal* e di *Slovar' poëtov russkogo žarubež'ja* (Il dizionario dell'emigrazione russa). Nel biennio 1974-1975, emigrano anche Anri Volochonskij Michail Kreps e Leonid Čertkov, Jakov Vin'koveckij e Oleg Ljagašev (Sabbatini, *Quel* 161).

⁸ Tra gli editori occidentali che avranno un ruolo determinante, conviene citare la casa editrice Ardis, fondata da Karl Proffer nel 1971 ad Ann Arbor (Michigan). Tra i molti inediti in russo che qui saranno pubblicati, si annoverano le opere di Nabokov, Platonov, Charms, Vvedenskij, fino ai contemporanei Sergej Dovlatov, Iosif Brodskij e Andrej Bitov, di cui nel 1978 sarà pubblicato il romanzo *Puškinskij Dom*, scritto a Leningrado tra il 1964 e il 1971 (Savickij 63-79).

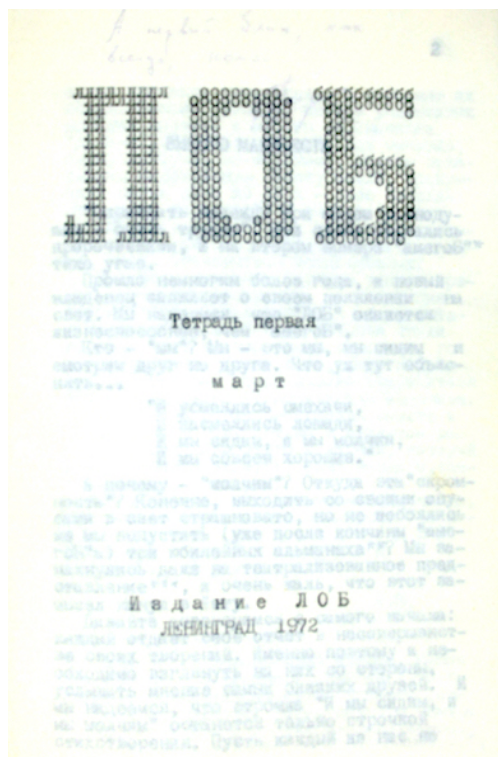


Fig. 1. Frontespizio di *LOB Leningradskoe obščestvo Bibliofilov* (Società leningradese di bibliofili). 1 (1972). FSO – Bremen F. 68/1.

In questa fase dei primi anni Settanta la cultura indipendente perfeziona modalità organizzate di sopravvivenza, in una sussistenza culturale autodeterminata e autoprodotta attraverso il samizdat. I poeti non ufficiali improvvisano case editrici in proprio, come testimoniano il *chelenuket* Vladimir Èrl' con *Palata mer i vesov* e Boris Tajgin con *Bè-Ta*. Il giovane chimico Sergej Dedjulin, appassionato di storia e poesia, nel marzo 1972 dà vita al periodico *LOB Leningradskoe obščestvo Bibliofilov* (Società leningradese di bibliofili), mentre il 24 giugno, grazie all'istrionico Konstantin Kuz'minskij, inizia a circolare una antologia samizdat di quattordici poeti leningradesi dal titolo *Živoje zerkalo. Vtoroj etap leningradskoj poëzii* (Lo specchio vivo. La seconda tappa della poesia leningradese); nello stesso anno sarà pubblicata a New York una antologia di soli cinque poeti dall'omonimo titolo *The Living Mirror. Five young poets from Leningrad*, (1972).⁹ Con la sua intraprendenza e stravagante irriverenza, Kuz'minskij riesce a captare l'attenzione di molti protagonisti della cultura indipendente. Nel suo piccolo monolocale di 24 metri quadrati organizza serate letterarie, esposizioni di quadri e fotografia, nonché nuove antologie di letteratura non ufficiale, come la raccolta di 23 prosatori inediti, *Leprozorii-23. Opyt Sovremennoj prozy* (Lebbrosario-23. Una esperienza di prosa contemporanea, 1975-'76), portata a termine nel luglio 1975, appena prima di emigrare.

Se da una parte si rileva questa attività crescente del samizdat, dall'altra va sottolineato che proprio in questi primi anni Settanta il controllo delle autorità sulla circolazione di

⁹ V. Sosnora, G. Gorbovskij, A. Kušner, I. Brodskij e K. Kuz'minskij. A parte Kuz'minskij, nessuno degli altri poeti faceva parte dell'antologia originaria circolante in sei copie a Leningrado.

testi non autorizzati si irrigidisce particolarmente, come testimonia il caso Voronjanskaja.¹⁰ Nell'estate del 1973 per la collaboratrice leningradese di Aleksandr Solženicyn è fatale l'interrogatorio e la perquisizione del KGB, con il ritrovamento in suo possesso di una copia dattiloscritta di *Archipelag GULAG* (*Arcipelago GULAG*), oltre a una lista con i nomi di coloro che avrebbero fatto circolare il materiale di samizdat (Kuricyn 177-78). Il 23 agosto, dopo l'interrogatorio, Elizaveta Voronjanskaja viene ritrovata morta nella sua abitazione durante una perquisizione del KGB. Il decesso sarà catalogato come suicidio.¹¹ Il caso Brodskij e quello di Solženicyn-Voronjanskaja sono solo due tra gli eventi più eclatanti dell'epoca. La circospezione delle autorità va aumentando a causa del moltiplicarsi dei materiali circolanti in maniera clandestina e delle iniziative non autorizzate che prendono vita in città.

Dopo la morte di Aronzon, lo sfaldamento definitivo del gruppo dei cosiddetti 'orfani dell'Achmatova' (Bobyšev, Rejn, Najman, Brodskij), si consolidano nuovi punti di riferimento per la cultura indipendente. Molti scrittori ambiscono a recuperare i valori estetici e gli impulsi delle arti moderniste russe. Non a caso, il poeta Oleg Ochapkin arriva a definire la sua epoca con il nome di «Secolo di bronzo» (*Bronzovyj vek*), evocando quello 'd'argento' del primo ventennio del XX secolo.¹² In questa ricerca del 'tempo perduto', va annoverata la pratica dei circoli letterari e dei seminari filosofico-religiosi, organizzati in casa, alla maniera di Vjač. Ivanov, Gippius e Merežkovskij;¹³ le riunioni nei primi anni Settanta offrono la dimensione di una realtà culturale in grande fermento, che dallo spazio privato di una cucina o di una stanza di *kommunalka* (appartamento in coabitazione) arriva a concepire un momento creativo condiviso. Si passa dal seminario a casa Stratanovski nel 1970, con lo studio dei dialoghi di Platone (Sabbatini, *Obvodnyj* 286-87), a quello scientifico di Sergej Maslov tra il 1972-1982, a quello di rinascita religiosa, legato a Mosca grazie a Vladimir Poreš e Oleg Ochapkin, da cui nascerà la rivista samizdat *Obsčina* (1978). Senza dubbio, il seminario più importante sarà quello filosofico-religioso che sarà guidato da Tat'jana Goričeva e Boris Grojs tra l'autunno 1974 e la metà del 1980. Questo seminario filosofico-religioso rappresenterà il momento principale d'incontro per molti autori, artisti, filosofi, religiosi della cultura indipendente di Leningrado. Senza dimenticare poi incontri di tutt'altro genere, come lo stravagante e teatrale *Simpozium – Obez'jan'e občestvo* (Lo Scimposio - Società di scimmie), organizzato a casa di Elena Švarc tra il 1975 e il 1982, un simposio di 'scimpanzé', dove si arrivano a parodiare e scimmiettare i seminari e riunioni dai temi impegnativi (Sabbatini, *Quel* 199-204).

¹⁰ Lo strumento di repressione contro il samizdat è contenuto nell'accusa di attività e propaganda antisovietica (*antisovetskaja agitacija i propaganda*), reato previsto dall'articolo 70 del codice penale, introdotto nel 1960, che prevedeva pene dai tre ai dieci anni di reclusione.

¹¹ Elizaveta Voronjanskaja aveva conosciuto Solženicyn nei primi anni Sessanta, durante un soggiorno dello scrittore a Leningrado, alla Biblioteca Nazionale, dove lavorava l'anziana donna. Il 4 agosto 1973, Voronjanskaja viene prelevata alla stazione centrale di Leningrado. Sottoposta a un interminabile interrogatorio, sarà rilasciata dopo cinque giorni in condizioni psicofisiche critiche.

¹² Aleksandr Žitinev ridefinisce la letteratura, e in particolare la poesia, di questa stagione tardo-sovietica, come neomodernista (*Žitinev* 6-7).

¹³ Questo fenomeno della cultura pietroburghese si richiama alle riunioni dei simbolisti nella 'Torre' di Vjačeslav Ivanov nei primi anni del Novecento, a quelle degli *Oberinty* negli anni Trenta, sino a rinnovarsi negli incontri a casa Achmatova negli anni Cinquanta e Sessanta (Sabbatini, *Quel* 199-200).

Lepta (1975). L'obolo dei poeti non ufficiali

Nella cultura indipendente dei primi anni Settanta va sottolineato l'avvicinamento tra gli scrittori e le arti figurative non ufficiali; più in generale, si entra in una fase in cui si osserva con attenzione la sorte dell'arte non conformista intenta ad ottenere maggiore considerazione da parte dell'Unione degli artisti sovietici. Dopo che nel settembre 1974, a Mosca, le autorità danno il consenso per la prima esposizione di artisti non conformisti aperta al pubblico,¹⁴ anche gli artisti leningradesi si organizzano e, a sorpresa, ottengono l'autorizzazione per una esposizione da tenersi tra il 22 e il 25 dicembre 1974, nella Casa della cultura Gaz (*Dom Kul'tury imeni Gaza*). Per la prima volta, una mostra ufficiale di pittura, grafica e scultura viene organizzata da 52 artisti non conformisti di Leningrado. La manifestazione, ricordata con il nome di *Gazanevščina*, riscuote un inatteso successo di pubblico, ospitando oltre diecimila visitatori in soli quattro giorni (Basin, *Skobina*).

Questa dinamica degli eventi porta diversi autori a nutrire la speranza di un cambio di atteggiamento in seno all'Unione degli scrittori, così restia a concedere spazio a una nuova generazione e a una nuova stagione della letteratura. Alla fine di dicembre del 1974, nell'appartamento di Julija Voznesenskaja insieme ad una folta schiera di scrittori, si radunano Viktor Krivulin, Evgenij Pazuchin, Konstantin Kuz'minskij e Boris Ivanov:

Mi telefonò Viktor Krivulin e disse, che c'era un'idea, più o meno simile a quella che stavo tentando di realizzare io. «Vieni in via Žukovskij 17. Lì vive Julija Voznesenskaja». Compresi subito cosa intendesse Viktor: qualcuno voleva pubblicare qualcosa e mi invitavano a partecipare. Krivulin sapeva che già da due anni stavo raccogliendo le opere per un'antologia di letteratura non ufficiale. (Ivanov, *Samizdat* 75)

L'impulso della mostra di artisti non ufficiali appena conclusasi è determinante per avviare il lavoro con l'idea della pubblicazione nei canali dell'editoria sovietica: nell'appartamento affollato della Voznesenskaja, si costituisce subito la redazione della nascente antologia e si annuncia il progetto. Nei giorni successivi, i cinque curatori intraprendono la faticosa raccolta del materiale da pubblicare. Alla fine della prima fase, si contano circa un migliaio di testi appartenenti a oltre cento autori. Nella selezione dei testi vengono inseriti dei criteri che ricalcano le modalità di giudizio della censura sovietica: si proibiscono i temi tabù, ovvero allusioni o dichiarazioni antisovietiche, pornografiche o di propaganda religiosa che potrebbero costituire il pretesto per un rifiuto e compromettere in partenza la pubblicazione (Ivanov, *Samizdat* 76). Questo processo di autocensura e di partecipazione democratica lascia diversi poeti insoddisfatti della selezione dei testi operata dalla redazione, ciò nonostante si giunge alla scelta di trentadue autori residenti a Leningrado, inclusi Roal'd Mandel'stam e Leonid Aronzon già scomparsi da alcuni anni, ma considerati capostipiti della poesia non ufficiale. Partono le prime lettere alle autorità con la richiesta di prendere in considerazione il progetto e si arriva a coniare il titolo dell'antologia: *Lepta* (L'obolo). Come ricorda Kuz'minskij, l'idea del nome è offerta da una missiva personale del poeta Oleg Ochapkin all'Unione degli scrittori sovietici, in cui afferma che i poeti sono desiderosi di «offrire, nei limiti del possibile, il proprio obolo al convivio delle lettere patrie» (Kuz'minskij e

¹⁴ Il 15 settembre 1974, nel quartiere di Beljaevo di Mosca le autorità permettono l'esposizione di una mostra di artisti non ufficiali, che viene subito censurata e smantellata con l'intervento dei bulldozer, ma che dopo una concertazione, viene riaperta il 29 settembre 1974 nel parco Izmajlovskij.

Kovalev, t. 5b 93). La prima lettera, firmata dai cinque curatori dell'antologia e indirizzata alla segreteria dell'Unione degli scrittori di Leningrado, porta la data del 13 febbraio 1975:

Rivolgiamo alla segreteria la richiesta di pubblicare una raccolta di opere di poeti leningradesi che non hanno mai pubblicato in precedenza. Ad oggi, l'unica possibilità di contatto di molti poeti con i lettori è stata la lettura pubblica delle loro opere, che ha sempre raccolto un uditorio molto ampio di appassionati di poesia. Tuttavia queste serate, considerato il loro carattere episodico e semiprivato, non possono soddisfare la richiesta di un nuovo linguaggio poetico da parte dei lettori. (Kuz'minskij e Kovalev, t. 5b 93)¹⁵

I trenta autori prescelti rappresentano le principali tendenze poetiche negli anni Settanta, tra i nomi di maggiore risonanza che si affermeranno in campo letterario, si apprezzano in nomi di Elena Švarc, Viktor Krivulin, Sergej Stratanovskij, Petr Brandt, Lev Vasil'ev, Tamara Bukovskaja, Aleksandr Morev, Vladimir Ėrl', Konstantin Kuz'minskij, Ėduard Šnejderman, Elena Pudovkina, Aleksandr Mironov, mentre sono assenti poeti di spicco come Oleg Ochapkin e Viktor Širali che, per diversi motivi, si rifiuteranno di partecipare all'iniziativa (Ivanov, *Samizdat* 77). Quando l'antologia è ormai pronta per essere presentata nella versione definitiva, tra il 25 marzo e il 7 aprile 1975 vengono inviate nuove lettere alla segreteria dell'Unione degli scrittori sovietici, in cui si sottolinea la motivazione di tale proposta di pubblicazione volta alla ricerca di nuove forme poetiche capaci di riflettere i cambiamenti in atto nella società contemporanea. Il 14 aprile vengono recapitate all'editore le bozze di *Lepta*. Dai funzionari dell'Unione non giunge alcuna reazione sino a maggio, quando nella laconica la risposta dell'editore Sovetskij pisatel' si coglie chiaramente un atteggiamento prudente ed evasivo. A differenza dei falliti tentativi passati di affermazione editoriale, si pensi al caso di *Gorožane*, i curatori di *Lepta* comprendono la portata di una iniziativa capace per la prima volta di riunire un intero movimento letterario indipendente. In tale contesto s'intensificano gli incontri, i dibattiti, le letture di poesia documentati nel samizdat e successivamente pubblicati negli Stati Uniti da Konstantin Kuz'minskij, che nel frattempo a luglio dello stesso 1975 emigra negli Stati Uniti.¹⁶ In questi stessi mesi, il direttore di Sovetskij pisatel', Anatolij Čepurov, richiede l'intervento di una commissione per recensire *Lepta*; gli incaricati sono la scrittrice Majja Borisova e Pëtr Vychodcev, docente universitario e critico letterario dell'ala più ortodossa del partito.

La recensione scritta dalla poetessa Majja Borisova provocò furore – in quanto dette un giudizio indiscutibilmente positivo. In esso si diceva che finalmente in poesia si pronunciava un 'verbo nuovo'. Passò qualche tempo e ci giunse la recensione del professor Petr Sozontovič Vychodcev, il quale non risparmiò degli epiteti offensivi a ciascuno degli autori della raccolta. Fu sufficiente per l'editore per mantenere un tono 'formale' e

¹⁵ *V sekretariat Leningradskogo Otdelenija Sojuza Sovetskich Pisatelej RSFSR. Leningrad 13 fevralja 1975 g.* (Alla segreteria della Sezione di Leningrado dell'Unione degli Scrittori Sovietici RSFSR. Leningrado 13 febbraio 1975).

¹⁶ Il 9 giugno i poeti si appellano al compagno Skvorcov, funzionario della direzione culturale del Lengorispolkom, ma senza successo. Propongono V. Toropygin, redattore della rivista *Aurora* come curatore dell'antologia, oltre una serie di recensori, tra cui David Dar, Tat'jana Gnedič che vengono rifiutati.

giungere a una decisione redazionale negativa. Era l'autunno del 1975. La storia della raccolta *Lepta* era arrivata al capolinea. (Ivanov, *Samizdat* 77-78)

Se da una parte *Lepta* rappresenta il momento di contatto più importante tra letteratura non ufficiale e l'establishment sovietico, il rifiuto della pubblicazione rappresenta simbolicamente anche il momento di rottura principale tra queste due dimensioni culturali. Per molti scrittori questo tentativo insperato della consacrazione editoriale è l'ultimo atto di un dialogo mancato con l'editoria sovietica (Lygo 123-30). Forti di questa esperienza e esonerati dalle logiche della stampa ufficiale e della censura gli autori di *Lepta* traggono nuovi stimoli per costruire un proprio sistema organico di cultura, che prevede la diffusione di periodici, oltre che di opere antologiche collettive. Come ricorda Viktor Krivulin: «con la redazione di *Lepta* negli ambienti dei poeti di Leningrado piuttosto che dei legami professionali si crearono degli stretti rapporti di amicizia. Il fattore delle relazioni umane instaurate era ben più significativo della contiguità letteraria. Ciò che ci univa era il comune sentimento di emarginazione sociale» (Krivulin, *Dvadcat' let*).

Il senso di «degradamento» ed «emarginazione» (*izgojničestvo*) cui si riferisce il poeta appartiene a uno schema comportamentale consolidato nella cultura popolare e che contraddistingue quella parte dell'*intelligencija* russa storicamente in conflitto con la struttura sociale con il potere costituito in cui si sente costretta (Lotman, *Istorija* 222-32).¹⁷

È in questo momento che si afferma il concetto di «Seconda cultura», la quale prende coscienza della propria identità distinta e, oltre a riconoscersi, ambisce ad organizzarsi in modo autosufficiente, esprimendo le proprie idee e il proprio sistema di valori estetici attraverso i canali del samizdat, dei seminari semiclandestini, delle conferenze e di azioni dimostrative di rivendicazione della propria autonomia.

Una di queste azioni da 'reietti' della cultura, d'impronta vagamente romantica, prende vita a margine del fallimento di *Lepta*, il 14 dicembre 1975, per il centocinquantesimo dall'insurrezione decabrista.¹⁸ Julija Voznesenskaja organizza nei dettagli una manifestazione non autorizzata. Il raduno pacifico avverrà sulla Piazza dei Decabristi, nei pressi della cattedrale di Sant'Isacco e del Cavaliere di Bronzo: lo scopo è di richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica, celebrando la memoria di un simbolico evento di rivolta contro il potere autoritario. Il 13 dicembre, il Kgb intercetta le telefonate degli organizzatori e arresta preventivamente Viktor Krivulin, Tat'jana Goričeva e a Julija Voznesenskaja. Il giorno dopo, al cospetto di un innocuo

¹⁷ Si veda il saggio di Jurij Lotman del 1982: "Izgoj" i "izgojničestvo" kak social'no-psichologičeskaja pozicija v russkoj kul'ture preimuščestvenno dopetrovskogo perioda ("Svoe" i "Čužoe v istorii russkoj kul'tury") (Il "degradato" (*izgoj*) e il "degradamento" (*izgojničestvo*) come condizione socio-psicologica nella cultura russa precedente al regno di Pietro I. ("Proprio e altrui" nella storia della cultura russa); *La Sferia* 165-80).

¹⁸ Mentre gli scrittori incassano il rifiuto della pubblicazione, tra il 10 e il 20 settembre 1975 le autorità concedono una seconda mostra di ottantotto artisti non ufficiali. Contestualmente nascono altre formazioni di artisti non conformisti. Tra i più originali c'è il *Gruppo vos'mi. Lestnica*, fondato nel 1975 da Ėduard Šnejderman, insieme alla moglie, la scultrice L. Dobašina, cui si affiancano tra gli altri V. Mišin, A. Gromov e A. Zaslavskij. Sempre nel 1975, in un appartamento si organizza Alef, la prima mostra di artisti ebrei, che raduna A. Aref'ev, R. Vasmi e E. Švarc, E. Abezgaus. Nel 1977 nascerà un museo non ufficiale di pittura contemporanea nell'appartamento di V. Nečaev e M. Nedrobova.

gruppo di poeti e artisti guidati dal pittore Filimonov, le forze dell'ordine, in assetto antisommossa, scortano e disperdono lo sparuto corteo. (Širali 88-89). A distanza di un anno, il 21 dicembre 1976, Julija Voznesenskaja sarà condannata a cinque anni di deportazione; tra le accuse a suo carico vedrà comparire la calunnia, l'organizzazione di atti vandalici e la partecipazione all'antologia *Lepta* (Sabbatini, *Quel* 190-91).¹⁹

37

La figura di donna protagonista del samizdat di questi anni è Tat'jana Goričeva. Sin dai tempi degli studi universitari di filosofia nutre un profondo interesse per l'esistenzialismo tedesco e francese, per la teologia e per la questione femminile; nel suo seminario filosofico-religioso legge relazioni sulla patristica, sui filosofi religiosi russi e occidentali, mentre intrattiene una prolifica corrispondenza epistolare clandestina con Martin Heidegger. L'interesse verso il suo seminario è crescente: vi partecipano artisti, filosofi, religiosi, oltre a molti scrittori non ufficiali, tra questi c'è l'onnipresente Viktor Krivulin, che il 1 novembre 1975 sposerà Tat'jana Goričeva, con rito ortodosso (fatto piuttosto insolito nell'Unione sovietica degli anni Settanta). I due si trasferiscono a vivere non lontano dall'Obvodnyj kanal e dalla stazione Baltijskij, al numero 37 di via Kurljandskaja 20, in un appartamento concesso loro in coabitazione con Lev Rudkevič dall'amico artista Anatolij Belkin. A partire dall'autunno-inverno 1975, in questo appartamento Viktor Krivulin avvia anche il seminario filologico *Kul'tura načala veka i sovremennoe soznanie* (La cultura di inizio secolo e la coscienza contemporanea), alternandosi di venerdì con il seminario filosofico-religioso che si tiene invece il mercoledì. Nel seminario filologico, Viktor Krivulin legge relazioni su autori russi minori, quali K. Slučevskij, S. Nadson, P. Annenkov, A. Dobroljubov, V. Komarovskij, e su poeti come Velimir Chlebnikov e Osip Mandel'stam, all'epoca dei veri punti di riferimento per molti giovani scrittori di Leningrado. Krivulin ha anche una predilezione per Ol'ga Berggol'c, che menziona nei suoi seminari in coincidenza della sua scomparsa, avvenuta nell'autunno 1975. Rispetto a quello filosofico-religioso, il seminario di Krivulin riscuote minor successo, ma ha il merito di creare un filone di studi di carattere letterario e non solo filosofico. L'insieme di queste attività, non più estemporanee, ma cadenzate nel tempo e organizzate nei dettagli, favorisce l'unione della cosiddetta «seconda realtà letteraria» (*vtoraja literaturnaja dejstvitel'nost'*), come sarà ribattezzata da Viktor Krivulin nel suo *Dvadcat' let novejšej russkoj poëzii. Predvaritel'nye zametki* (Venti anni di nuovissima poesia russa. Considerazioni preliminari), articolo firmato con lo pseudonimo Aleksandr Kalomirov e circolante per la prima volta nel 1979 sul n. 1/2 di *Severnaja počta* (Kalomirov).

Il progetto di un periodico che ricalchi specularmente lo schema editoriale dei *tolstye žurnaly* (grosse riviste letterarie) di tradizione russo-sovietica matura nell'autunno del

¹⁹ Dopo all'ennesima riunione per *Lepta*, nell'aprile 1976 Ju. Voznesenskaja insieme al gruppo della Compagnia di esposizioni sperimentali (*Tovariščestvo éksperimental'nych vystavok*) progetta l'uscita di un almanacco di poesia e grafica dal titolo *Mera vremeni* (La misura del tempo). Il KGB, che investiga sulle attività del gruppo, arresterà anche il poeta G. Trifonov e il pittore V. Filimonov, mentre I. Sinjavin sarà costretto a lasciare l'URSS (Ivanov, *Samizdat* 78). La Voznesenskaja sarà accusata anche di scritte antisovietiche sulla fortezza Petropavlovskaja: «Voi crocifiggete la libertà, ma l'anima dell'uomo non conosce catene», i cui fautori sono in realtà Ju. Rybakov e O. Volkov (Severjuchin et al. 135).

1975 e vede la luce nella primavera del 1976 (anche se il primo numero è datato 18 gennaio), contemporaneamente al primo numero dell'almanacco *Časy* ideato da Boris Ivanov. Nella redazione di 37, insieme a Krivulin e Goričeva operano lo psicologo Lev Rudkevič, Evgenij Pazuchin e Natalija Šarymova (*alias* Kononova) segretaria della rivista fino al 1978. Il progetto culturale di 37 è unico nel suo genere e offre la possibilità per rinsaldare i rapporti con l'underground di Mosca e gli intellettuali emigrati in Occidente.

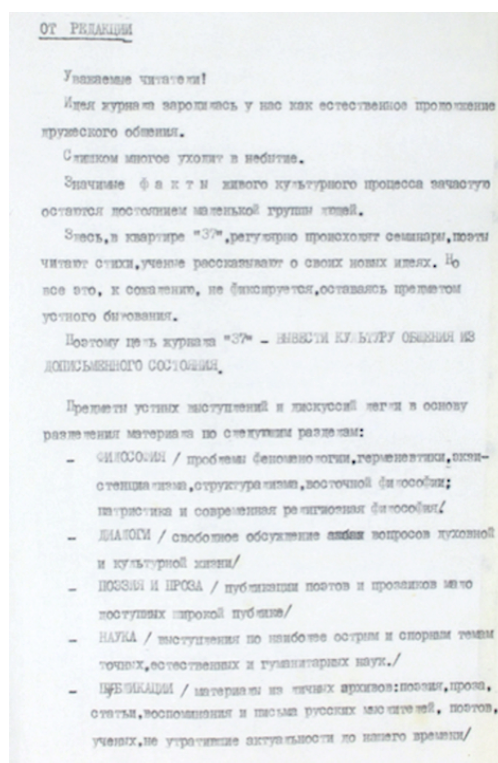


Fig. 2. Seconda pagina della rivista 37 1 (1976). Dalla redazione (*Ot redakcii*). FSO – Bremen F. 132.

La volontà di condurre la cultura della condivisione fuori da una condizione pre-gutenberghiana è il primo tra gli scopi ambiziosamente dichiarati dalla redazione nel primo numero della rivista. Si tratta di tradurre in parola stampata l'esperienza di un discorso letterario e filosofico-religioso, che non può più restare confinato nell'oralità.

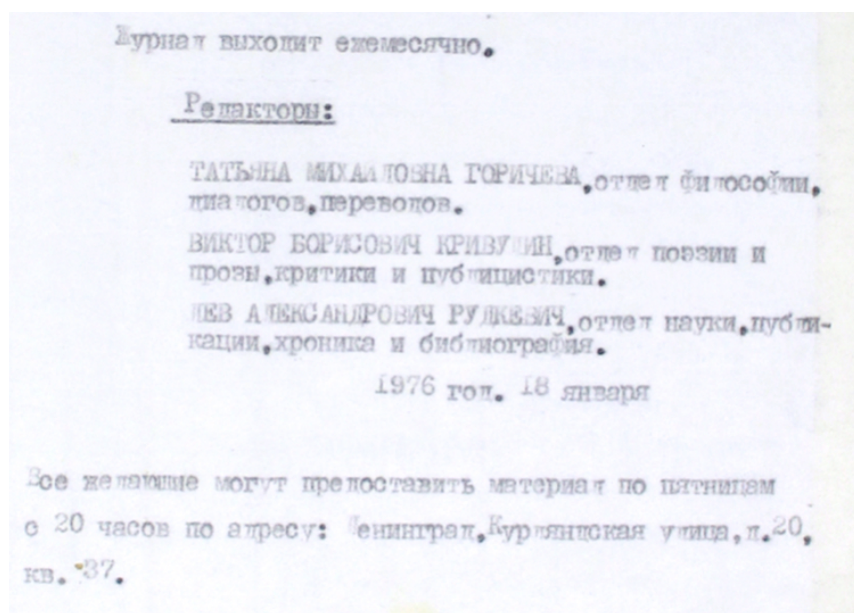


Fig. 3. Prima pagina dalla redazione (*Ot redakcii*) della rivista 37 1 (1976). FSO – Bremen, F. 132.

Tra i temi che la redazione si prefigge di trattare mensilmente si annoverano: la filosofia, i dialoghi, la poesia e la prosa, le trattazioni scientifiche, le pubblicazioni di testi da archivi privati, le traduzioni di testi inediti o poco diffusi in Russia, la critica letteraria e pubblicitaria, le cronache di eventi culturali, le novità bibliografiche e le recensioni.²⁰

²⁰ La cadenza mensile non sarà mai rispettata e dopo il primo anno le uscite si diraderanno progressivamente. In totale, tra il 1976 e il 1981 escono 21 numeri di 37: nel 1976 vedono la luce ben nove numeri, nel 1977 saranno quattro, tre nel 1978 e nel 1979, e nel 1980 e 1981 un solo numero per anno.

СОДЕРЖАНИЕ

ОТ РЕДАКЦИИ.....

Т. Горичева и В. Кривулин. ЕВАНГЕЛИЧЕСКИЕ МАЛОСИ.....

Татьяна Горичева. М. ШЕЛЕР. БОРЬБА С НАТУРАЛИЗМОН
КОНЦЕПЦИИ ЛИЧНОСТИ И ЛЮБВИ.....

Александр. ПОСТ И ПРОШКА.....

ПОЭЗИИ И ПРОЗА

Елена Шварц. Стихотворения, поэма "Черная пасха".

Виктор Кривулин. ПРИБЛИЖЕНИЕ ЛИЦА /книга стихов/.....

Георгий Соколов /глава из романа/.....

КРИТИКА

М. И. ИВАН И МАСТЕР /глава из монографии, посвященной роману
М. Булгакова "Мастер и Маргарита"/.....

ПЕРЕВОДЫ

С. Кьеркегор. БОЛЕЗНЬ - К - СМЕРТИ.....

УРОКИ

ОБЗОР.....

Fig. 4. Indice della rivista 37 1 (1976). FSO – Bremen, F. 132.

Come testimonia il primo numero della rivista, alla sezione filosofico-religiosa segue quella di «poesia e prosa», con il celebre testo di Elena Švarc, *Černaja Pascha* (La Pasqua nera), seguito dalle poesie di Viktor Krivulin. Nella sezione della critica letteraria si distingue un contributo anonimo su *Master i Margarita* (Maestro e Margherita) di Michail Bulgakov, cui segue la sezione finale delle traduzioni di *Bolezнь k smerti* (La malattia per la morte) di S. Kierkegaard. Il periodico è dattiloscritto in diverse decine di copie e distribuito gratuitamente, la cadenza delle sue uscite è tutt'altro che regolare e, spesso, per economizzare tempo e carta si uniscono più numeri in un unico fascicolo. Lo spazio dedicato alla filosofia e alle questioni religiose è preminente e, soprattutto, nei primi numeri si basa sui materiali discussi nei seminari e nei Dialoghi evangelici (*Evangel'skie dialogi*), con approfondimenti sul rapporto tra cristianesimo, giudaismo ed etica contemporanea.

Per la prima volta in Unione Sovietica sulle pagine della rivista compaiono testi di Borges, tradotti da Boris Grojs, scritti inediti di Lacan, Derrida, Malthus, Heidegger, oltre a pensatori russi quali Pavel Florenskij (*Itogi*). Anche i poeti trovano ampio spazio: i leningradesi V. Krivulin, E. Švarc, S. Stratanovskij, A. Mironov, A. Dragomoščenko, O. Ochapkin, per citare i principali, sono affiancati dai moscoviti O. Sedakova, Vs. Nekrasov I. Ždanov e G. Sapgir e dai concettualisti D. Prigov, L. Rubiņštejn.

Nel 1978, quando la rivista ha raggiunto una buona fama e una vasta distribuzione, si battono a macchina fino a duecento copie per numero, che raggiungono Mosca e molte città sovietiche. Diversi materiali sono ristampati in altri periodici dattiloscritti come *Summa* o *Časy*. Emblematico è il caso del numero 7-8, che viene integralmente replicato dal *Časy* (n. 9, 1978), a testimonianza anche di un rapporto solidale, e non solo

concorrenziale, tra le due principali riviste del samizdat. Sono molti i materiali che riescono a varcare i confini dell'URSS trovando spazio su riviste dell'emigrazione, come *Vestnik RChD*²¹ o *A-Ja* (Parisi, "Writing" 196-97), periodico, quest'ultimo, su cui viene rilanciato nel 1979 il fondamentale articolo di Boris Grojs *Moskovskij romantičeskij konceptualizm* (Il concettualismo romantico moscovita), testo apparso per la prima volta a Leningrado nel 1978, sul numero 15 di *37*.²² Non si sottolinea mai abbastanza il ruolo determinante rivestito dal samizdat leningradese nello strutturare la «Seconda cultura», dando rilievo anche alla letteratura non ufficiale moscovita. A differenza di Leningrado, la Mosca underground non arriverà a concepire la stagione dei periodici prodotti autonomamente, affidandosi nella maggior parte dei casi alla diffusione orale, o al tamizdat, puntando quindi direttamente all'affermazione editoriale in Occidente.²³ (Parisi, "Writing" 191) Per tale motivo si può affermare che un fenomeno di grande risonanza come il concettualismo moscovita sia figlio del samizdat di Leningrado grazie all'impulso ricevuto dalle riflessioni di Boris Grojs e della rivista *37*.

Agli inizi del 1980 *37* subisce un nuovo rinnovamento in redazione, la linea editoriale volge lo sguardo anche a temi di carattere politico; i membri della vecchia redazione, in particolare Pazuchin e Antonov, abbandonano l'impegno in coincidenza con l'emigrazione di T. Goričeva alla volta di Parigi. Nel commiato della redazione si legge: «Il 20 luglio di questo anno Tat'jana Goričeva è stata costretta improvvisamente a lasciare il nostro paese. La rivista "37" ha perso uno dei suoi fondatori e redattori e tutti noi abbiamo perso una persona, senza la quale è difficile immaginare la cultura russa contemporanea» ("Ot'ezd Tat'jany Goričevoj" 206 [samizdat]). Con l'uscita di scena di T. Goričeva, il 1 ottobre 1980 chiude i battenti il seminario filosofico-religioso, quello filologico era stato interrotto già nel 1976, dopo l'intervento delle autorità, a seguito delle lamentele di alcuni inquilini, infastiditi dal continuo andirivieni e dalle rumorose riunioni nell'appartamento *37*.²⁴

²¹ Nel n. 118 (1976) di *Vestnik RChD* del 1976, vengono pubblicati i materiali del primo numero di *37* (*Pervyj nomer samizdatskogo žurnala "37"*).

²² Sono proprio i concettualisti Dmitrij Prigov e Lev Rubinštejn a godere delle maggiori attenzioni dei leningradesi, come testimonieranno anche diversi loro materiali apparsi su altri periodici quali *Metrodor*, *Severnaja počta* e *Obvodnyj kanal*.

²³ «Per quanto possa apparire semplicistico contrapporre lo spazio della lettura moscovita, fondato sulla dimensione orale, da quello leningradese, più tendente alla fissazione scritta, resta tuttavia indubbia la riluttanza moscovita a sviluppare autonomi progetti editoriali orientati sulla forma della rivista spessa» (Parisi, *Il lettore* 291).

²⁴ Per un certo periodo l'appartamento *37* è sotto osservazione del KGB e il seminario filosofico-religioso resta fino al 1980 spostandosi negli appartamenti di E. Pazuchin, V. Dolinin e L. Bol'sova.

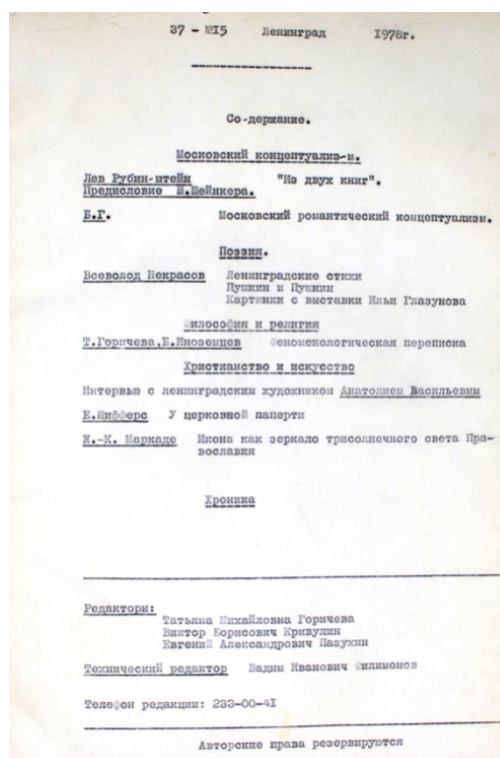


Fig. 5. Indice della rivista 37 15 (1978). FSO – Bremen, F. 132.

Nell'ultimo periodo, Viktor Krivulin dirige la rivista affiancato da Boris Grojs, Leonid Žmud' e Suren Tachtadžjan che, tra il 1980 e il 1981, contribuiscono all'uscita degli ultimi tre numeri (19, 20, 21). Il progetto pare snaturato rispetto agli scopi iniziali, inoltre le pressioni del Kgb fanno desistere anche L. Žmud'. Viktor Krivulin si ritrova redattore unico, potendo contare solo su Boris Grojs che da Mosca cura la maggior parte degli ultimi materiali della rivista. Nel marzo del 1981, subito dopo l'uscita del n. 21, il KGB costringe la rivista a chiudere i battenti. Alla partenza forzata di Tat'jana Goričeva per la Francia seguono quelle di Evgenij Pazuchin e di Boris Grojs per la Germania, mentre Viktor Krivulin, nonostante i ripetuti inviti e le pressioni ricevute, si rifiuta di lasciare Leningrado.

Časy. L'orologio del samizdat

L'uscita dell'almanacco Časy (L'orologio), segue di poco quella di 37. È il giugno del 1976 quando per iniziativa di Boris Ivanov inizia a circolare il primo numero a cui partecipa inizialmente anche Julija Voznesenskaja, in veste di curatrice della sezione di poesia. Ciò che distingue da subito il periodico di Boris Ivanov da quello di Viktor Krivulin è la cadenza regolare con cui escono i numeri: uno ogni due mesi, puntale come un orologio, a voler ribadire l'impegno, la regolarità e lo spirito di continuità che deve caratterizzare la rivista (Ivanov, *Samizdat* 79).

L'almanacco non è legato nello specifico a seminari e riunioni settimanali, rispetto al suo principale concorrente non offre inoltre grande spazio a riflessioni di carattere filosofico o teologico. Si distingue per il numero e la qualità di traduzioni, oltre che per il

maggior spazio dedicato al genere della prosa, ad articoli di critica letteraria e sull'arte. Le traduzioni in *Časy* svolgono un ruolo fondamentale di arricchimento per il movimento culturale indipendente, attraverso queste si cercano di colmare le lacune prodotte dalla censura sovietica nei confronti di molta letteratura occidentale, inclusa quella scientifica, teorica e di critica letteraria. Non a caso sulle pagine di *Časy* compaiono le traduzioni di Barthes, Lacan e Derrida, al fianco di versioni di Camus, Jaspers, Ionesco, Ignazio Loyola, piuttosto che di Bruno Schulz e Czesław Miłosz.²⁵

La principale critica mossa al progetto editoriale di *Časy* riguarda difformità dei materiali che negli anni tra il 1976 e il 1990 andranno a comporre i ben ottanta numeri della più longeva tra le riviste del samizdat. In questi quattordici anni, va dato merito alla redazione di aver permesso la circolazione di opere allegate alla rivista, con corposi romanzi, raccolte di racconti e di poesie di autori quali Elena Švarc, Sergej Stratanovskij, Elena Ignatova, Viktor Krivulin, Leonid Aronzon.

Lo scopo che Boris Ivanov si prefigge attraverso uno strumento come *Časy* è di coinvolgere il maggior numero possibile di autori e collaboratori nella partecipazione attiva alla «Seconda cultura».

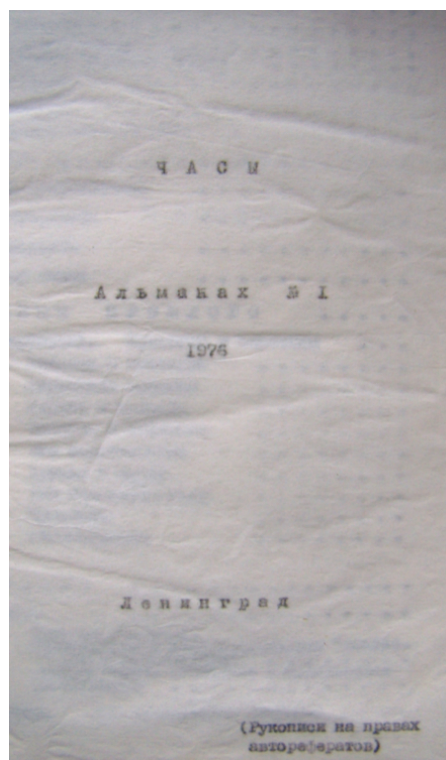


Fig. 6. Frontespizio dell'almanacco *Časy* 1 (1976). FSO - Bremen, F 5/2.01.

Va ricordato che i primi undici numeri di *Časy* portano la denominazione di almanacco, e soltanto dal numero 12, nel 1978, il periodico verrà rinominato come rivista. Il cambio coincide con l'introduzione della sezione di cronaca culturale curata da

²⁵ Bisognerà attendere gli anni Ottanta, con la rivista *Predlog* (1984-1989) per avere una rivista samizdat votata esclusivamente alla traduzione.

Jurij Novikov, uno dei cofondatori dell'organizzazione di artisti TEII. Un ruolo importante in *Časy* è detenuto anche da Boris Ostanin, che si occupa delle traduzioni e invita molti conoscenti a partecipare alla rivista, al fine di ampliare il più possibile la partecipazione al progetto editoriale. Non a caso, vi trovano spazio anche i moscoviti Prigov, Limonov, Kenžeev e Gandlevskij, mentre tra gli autori in prosa più ricorrenti nella rivista, oltre a Boris Ivanov, conviene ricordare Fedor Čirskov, Rid Gračev, Aleksandr Morev, Andrej Ar'ev.

Come accennato in precedenza, la naturale concorrenza tra *Časy* e *37* conosce anche momenti di convergenza, ma mentre la prima è una rivista che ambisce a spaziare e diversificare, proponendo non sempre materiali di reale valore letterario, la seconda mantiene un taglio filosofico, oltre che squisitamente letterario, rivolgendosi ad un pubblico più definito, specializzato e inevitabilmente più ristretto.²⁶ Oltre ai già citati membri della redazione, sono diversi i collaboratori si alternano nel tempo nella redazione di *Časy*, tra questi meritano di essere ricordati V. Dolinin, I. Adamackij e A. Dragomoščenko. Nel corso degli anni Ottanta, una volta conclusa l'esperienza di *37*, *Časy* dialogherà in modo proficuo con le riviste *Obvodnyj kanal* e *Mitin žurnal*, scambiando in più occasioni i materiali. Il carattere propositivo e partecipativo della redazione, porta all'organizzazione dei primi convegni del movimento indipendente: il primo incontro si tiene il 12 dicembre 1977 e porta il titolo di *Nravstvennoe značenie neoficial'noj kul'tury* (Il significato morale della cultura non ufficiale). Parte del convegno si svolge a casa di Nečaev e Nedrobova promotori, tra il 1976 e il 1978, di cinque numeri dell'almanacco *Arhiv*, dedicato alle arti figurative. Altri due simposi della cultura indipendente, di cui è rimasta traccia nelle pagine di *Časy*, saranno organizzati dalla redazione il 16 settembre e il 22-23 dicembre 1979. Al terzo ed ultimo convegno parteciperanno anche invitati da Mosca e da altre città. Come documentato dal numero 22 di *Časy* (1978), al convegno del 16 settembre Boris Ivanov legge la relazione sul movimento culturale come fenomeno unitario (*Kul'turnoe dviženie kak celostnoe javlenie*), una riflessione sulla collocazione storico-letteraria degli scrittori non ufficiali, mentre nel suo intervento Viktor Krivulin ribadisce il legame tra arte e poesia nei primi cinque anni del movimento culturale (*Pjat' let kul'turnogo dviženija - Svjaž' dviženija chudožnikov s dviženiem poëtov*).²⁷

Nel corso del 1978 Boris Ivanov, Arkadij Dragomoščenko, Jurij Novikov e Boris Ostanin, si fanno promotori anche dell'iniziativa di un premio letterario da conferire ogni anno alle personalità di maggior rilievo della 'Seconda cultura' che si siano distinte nel campo della critica letteraria, della prosa, della poesia e della diffusione della letteratura russa. Nasce così il premio «Andrej Belyj», il primo riconoscimento in Unione Sovietica attribuito ad artisti e letterati senza il *placet* delle autorità, al di fuori di congetture politiche, restrizioni ideologiche e della censura. (Ivanov, *Premija* 370) Il nome di Andrej Belyj evoca la figura poliedrica ed eclettica dell'autore simbolista che ben si addice al

²⁶ Senza dimenticare che mentre *37* è distribuito gratuitamente, Boris Ivanov, dovendo garantire la cadenza bimestrale, è costretto a pagare le dattilografe. Il costo di *Časy* arriverà a 15 rubli per esemplare, cifra non affatto modesta per l'epoca. Come per la rivista di Krivulin, anche *Časy* ha diffusione a Tallinn, Saratov, Kiev, Odessa, Riga e altre città sovietiche, mentre alcuni contributi trovano spazio su *Grani* e altre riviste in Occidente.

²⁷ I materiali della prima conferenza sono pubblicati sul n. 19 di *37* e sul n. 21 di *Časy*. I materiali degli incontri successivi appariranno nei nn. 23 e 24 di *Časy* (1978).

molteplice obiettivo del riconoscimento. Il premio materialmente consiste in una mela, un rublo e una bottiglia di vodka quasi a muover critica alle grandi somme con cui s'insigniscono gli scrittori ufficiali.

Le attività culturali proposte dalla redazione di *Časy* ben presto cadono sotto la sorveglianza degli organi di polizia, i quali nel corso degli anni manterranno un atteggiamento tollerante ma vigile verso Boris Ivanov, vietandogli di fatto solo la prosecuzione dei convegni del movimento indipendente.

Una volta disinnescati gli intenti eversivi e potenzialmente dannosi di periodici del samizdat come *Časy* e *37*, il passo successivo del KGB, agl'inizi degli anni Ottanta, sarà volto a far emergere il maggior numero di attività culturali clandestine, affiancando a metodi repressivi la necessità di un compromesso con la cultura indipendente.

Severnaja počta

Mentre sul fronte delle due principali riviste sin qui analizzate si procede nella direzione del lavoro di gruppo, animato da un forte spirito di collaborazione, all'interno del movimento indipendente si staglia una nuova proposta di edizione in proprio, che sembra muoversi in controtendenza, in quanto sostenuta e curata unicamente dal suo promotore. Si tratta di una rivista dedicata esclusivamente alla poesia e alla critica poetica, che porta il titolo di *Severnaja počta* (La posta del nord) ed è ideata e curata da Sergej Dedjulin, coadiuvato dalla supervisione di Viktor Krivulin (Dedjulin, *TAM* 100-08).

Si tratta del maggiore progetto del samizdat periodico rivolto al genere della poesia, e Dedjulin intraprende questo percorso in un momento particolarmente travagliato della sua vita: da tempo si trova nel mirino del KGB. Nel marzo 1979, il suo appartamento è stato perquisito e sono stati sequestrati preziosi materiali d'archivio e documenti storici raccolti in anni di ricerche per la rivista *Pamjat'*. Per tale motivo, Sergej Dedjulin cerca solidarietà in personalità del movimento indipendente, quali Sergej Maslov, Grigorij Pomeranc e Viktor Krivulin, ed proprio con quest'ultimo trova una profonda intesa sui temi letterari (Dedjulin e Sabbatini 8).

È necessario ricordare che già agli inizi degli anni Settanta Sergej Dedjulin si era cimentato nella compilazione di un supporto bibliografico su Nikolaj Gumilev dal titolo *Konec Gumileva. Sbornik dokumentov. K 50-letiju so dnja smerti* (La fine di Gumilev. Una raccolta di documenti. Per il cinquantesimo dalla sua morte) e anche in una antologia di testi dedicati ad Anna Achmatova: *Obraz-Posvjaščeniya-Imja* (Immagine-dedica-nome). Nel 1972 partecipa alla redazione della rivista *LOB* e nel 1976 a *Pamjat'*. Forte di questa esperienza e ispirato dalla conoscenza personale con Viktor Krivulin, sul finire del decennio Dedjulin propone l'idea della rivista di poesia, facendosi carico di ogni aspetto, dalla direzione alla curatela, dalla battitura a macchina alla rilegatura. Krivulin dovrà limitarsi a leggere e giudicare i testi. È evidente che le attenzioni del KGB su Dedjulin compromettano in partenza il progetto di *Severnaja počta*, la quale non a caso finirà presto nella lista nera delle attività da proibire.

Tra dicembre 1979 e febbraio 1981 escono gli otto numeri della rivista. Il primo volume doppio include le raccolte dei testi poetici più recenti di Dmitrij Bobyšev, Viktor Krivulin e Sergej Stratanovskij, oltre a una sezione di critica letteraria, dove Viktor Krivulin, sotto pseudonimo, propone il testo della relazione letta alla conferenza nel dicembre 1979, dedicata agli ultimi vent'anni di nuovissima poesia russa (Kalomirov). Seguono le sezioni di traduzione e le recensioni di Dedjulin, che pubblica anche delle

poesie inedite di Achmatova. Il terzo numero si distingue per l'ampio spazio dato ai versi di Aleksandr Mironov. Tra le traduzioni spicca il nome di Iosif Brodskij, mentre nella sezione delle recensioni trovano spazio Vladimir Ufljand e Viktor Širali. Da sottolineare il necrologio per la scomparsa di Morev, morto suicida l'8 luglio 1979 nei pressi della metropolitana in costruzione sulla Primorskaja.

СЕВЕРНАЯ ПОЧТА
Журнал стихов и критики
№ 1/2
Ленинград 1979

Содержание:

Тексты
Дмитрий Бобшев - ИЗ КНИГИ "ЗВЯНИЯ" 3
Виктор Крикулин - СЕМЬ НА КАРТАХ 17
Сергей Стратановский - СТИХИ 1979 ГОДА 27

Критика
Александр Каломиров - ДВАДЦАТЬ ЛЕТ НОВЕЙШЕЙ РУССКОЙ ПОЭЗИИ
/Предварительные заметки/ 37

Переводы:
Фридрих Дорренматт - НЕПРОЗВЕСЕННАЯ РЕЧЬ В КИЕВЕ 59

Рецензии:
Александр Гитович, "Избранное", Ленинград, 1978 62
Алексей Цветков, "Сборник пьес для жизни соло", Ани Арбор,
1978 68

Публикации
ИЗ МАЛОИЗВЕСТНЫХ СТИХОВ АНИИ АХМАТОВОЙ 73

Книжные новинки 81

Без комментариев
Стихи Н.Кникульской, В.Паштова, А.Вознесенского 83

От редакции 84

Fig. 7. Indice della rivista *Severnaja pošta* 1-2 (1979). FSO – Bremen, F. 75

Risulta particolarmente interessante anche il quarto numero, datato ancora 1979 e incentrato sulla figura di Vladimir Nabokov, uno degli autori più letti dal movimento indipendente, ma notoriamente poco apprezzato come poeta. Fondamentale per la definizione della poetica di Sergej Stratanovskij è l'articolo di A. Kalomirov (*alias* V. Krivulin). Tra gli inediti presentati da Dedjulin, compaiono dei testi di Nikolaj Zabolockij e di Osip Mandel'stam. Nel quinto numero della rivista del 1980 i poeti in primo piano sono Oleg Ochapkin e Elena Švarc, di cui viene pubblicata la raccolta di testi presentati già nel 1975 per l'antologia *Lepta*. Nel numero compaiono anche le poesie di Zinaida Mirkina, moglie di Grigorij Pomeranc, di cui si pubblica un contributo nella sezione di critica letteraria. Tra le traduzioni maggiormente indicative si segnala il noto articolo di Carl Gustav Jung sulla relazione tra psicologia analitica e poesia (*Ob otnošenii analitičeskoj psihologii k poézii*). Nella sezione bibliografica si celebra invece il quinto anniversario di *Lepta*, con la pubblicazione di documenti e contributi poetici di vari autori.

СЕВЕРНАЯ ПОЧТА
Журнал стихов и критики

№ 6

Ленинград 1980

НОМЕР ПОСВЯЩАЕТСЯ СОБЛЮДЕНИЮ ИОСИФА БРОДСКОГО

С о д е р ж а н и е:

Тексты

Иосиф Бродский - Ленинграду:
 На пила ЧАСТЬ РЕЧИ..... 3
 ДЕКАБРЬ ВО ФЛОРЕНЦИИ..... 4
 ПОСЛЕДЬ В КОМНАТЕ..... 6

Ленинград и Отечество - Иосифу Бродскому:
 Стихи Анны Ахматовой, Леонида Ароноза, Натальи Горбаневской, Дмитрия Бобина, Генриха Сапгира, Вячеслава Иванова, Олега Сжалкина, Виктора Кривулина, Владислава Лена, Лизы Друскина, Евгения Бутузенко, Владимира Венжвина, Николая Валцвинника, Тамари Буковской 9а

Критика

Иосиф Бродский - "Под прогрессом языка..."..... 26

Переводы:

Карл Г. Проффер - ОСТАНОВКА В СУМАСШЕДШЕМ ДОМЕ: "ГОРБУНОВ И ГОРЧАКОВ" БРОДСКОГО..... 29

Документы:

К ИСТОРИИ НЕМХОДА В СВЕТЕ СБОРНИКА СТИХОВ БРОДСКОГО "ЗИМНЯЯ ПОЧТА":
 Протокол редакционного совещания /26.7.66/
 Рецензия Всеволода Рождественского 15.10.66/
 Виктора Альфонсова /9.11.66/
 Письмо И. Смирнова /12.12.66/
 Рецензия Вери Пановой /до 14.6.67/
 Семона Вотвинника /22.6.67/
 Вадима Вейнера /9.7.67/
 Леонида Ражманова /без даты, 1967/
 Ильи Абраменко /без даты, 1967/
 Письма И. Косарева - Г. Кондратьеву /30.5.68/
 Г. Кондратьев - И. Косареву /1.10.68/

Публикации

ПЕРВАЯ КНИГА СТИХОВ ИОСИФА БРОДСКОГО "ПЕСНИ СЧАСТЛИВОЙ ЗИМЫ"

+++
 ОТ РЕДАКЦИИ

Fig. 8. Indice della rivista *Severnaja počta* 6 (1980). FSO – Bremen, F. 37

Alla fine del 1980, per Sergej Dedjulin si fa concreta la minaccia di una pesante incriminazione, o di un arruolamento forzato nella guerra in Afghanistan. Nel febbraio 1981, con l'appoggio di Krivulin, in gran fretta Dedjulin prepara a macchina gli ultimi tre numeri della rivista. Tra i tre a destare il maggior interesse è il sesto. È un numero speciale dedicato a Iosif Brodskij per il quarantesimo anniversario dalla nascita. Nonostante una lontananza che dura ormai da nove anni, Brodskij resta uno dei personaggi più carismatici della letteratura indipendente di Leningrado (Dedjulin, *TAM* 108-13). Esiste inoltre un legame simbolico tra il poeta e il nome della rivista. Dedjulin si è ispirato al titolo della omonima raccolta di Brodskij *Severnaja počta*, poi trasformatasi in *Zimnjaja počta* (La posta invernale), circolante nella seconda metà degli anni Sessanta e all'epoca rifiutata dell'editore Sovetskij pisatel' (Niero 91-104). Nel sesto numero, Dedjulin propone proprio i versi di Brodskij tratti da *Zimnjaja počta* insieme a quattro recensioni legate alla mancata uscita della raccolta.

Di tutt'altro taglio è il settimo e penultimo numero, in cui oltre alle poesie di Ol'ga Bešenkovskaja, Tamara Bukovskaja, Vladimir Èrl' e di Jurij Kublanovskij, compaiono i versi di Genrich Sapgir. Trovano spazio anche i versi di Oleg Ochapkin dedicati alla memoria del maestro David Dar, morto in Israele nel 1980. La sezione di critica di V.

Sajtanov propone un approfondimento di analisi poetica su Elena Švarc, in coincidenza con l'uscita della sua terza raccolta di poesie. Destano infine curiosità l'articolo e le traduzioni di Krivulin del poeta Miłosz, appena insignito del premio Nobel. L'ottavo e ultimo numero di *Severnaja počta* si distingue invece per la dedica dei poeti leningradesi al simbolista Aleksandr Blok, poeta di cui ricorre il centenario dalla nascita. Aleksandr Blok è una delle figure del modernismo russo riportate in auge sin dagli anni Sessanta, grazie al seminario universitario di Dmitrij Maksimov. Viene qui riproposto anche un questionario su Blok mutuato dalla rivista *Dialog*, da poco avviata da Sergej Stratanovskij e Kirill Butyrin. È l'ultimo atto di *Severnaja počta*, e della vita leningrade di Sergej Dedjulin. Le intimidazioni ricevute dal Kgb lo costringono alla partenza forzata alla volta di Parigi. È il primo marzo 1981.

1981. In luogo di conclusione

Mentre a Leningrado stanno maturando nuove iniziative periodiche di differente inclinazione, come *Metrodor* (1978-1982), *Dialog* (1979-1981), la rivista letteraria e filosofica di stampo classico *Obvodnyj kanal* (1981-1993), l'affascinante esperimento 'transfurista' di *Transponans* (1979-1987), fino all'antologia non ufficiale di poeti *Ostrova* (1982), il movimento indipendente si affaccia sul nuovo decennio ridotto nei ranghi e mutato nella sua consistenza e nei suoi intenti originari. A tal proposito, è emblematica la condizione di isolamento in cui si ritrova Viktor Krivulin nella primavera del 1981: buona parte dei suoi collaboratori è ormai emigrata, le pressioni del KGB lo costringono a desistere dalle attività di samizdat e a chiudere definitivamente l'avventura di 37.

Il passo decisivo che disinnesci il fermento creativo e latamente sovversivo del movimento indipendente degli anni Settanta si compie con il compromesso culturale tra le due culture, ufficiale sovietica e indipendente. Il KGB entra in una trattativa con gli scrittori non ufficiali di Leningrado che porterà alla creazione del Klub-81, una organizzazione controllata dall'Unione degli scrittori sovietici. Non tutti gli scrittori e artisti aderiranno all'associazione semiufficiale, inoltre la promessa di giungere finalmente alla pubblicazione di una antologia di autori rappresentativi del movimento indipendente sarà frustrata da continui rinvii e interventi della censura (Sabbatini, *Voci* 28-32). Solo alla fine del 1985, a dieci anni dal rifiuto di *Lepta*, uscirà *Krug*, la prima pubblicazione antologica di autori non ufficiali di Leningrado.

Peccato originale o legittima aspirazione che sia, sta di fatto che nel corso degli anni Ottanta la cultura del sottosuolo palesa il continuo tentativo di ricongiungimento con la letteratura del piano di sopra, rievocando quella latente speranza già manifestatasi fino alla metà degli anni Settanta, prima della breve, ma intensa stagione del samizdat periodico. Come dimostrano gli attacchi polemici della rivista *Transponans* alle redazioni leningradesi di *Časy* e *Obvodnyj kanal* sul loro presunto allineamento con la letteratura sovietica, dopo gli anni Settanta il *samizdat* si riduce a piattaforma comune di modalità di espressioni estetiche e ideologiche totalmente diverse, spesso in conflitto tra loro, e con formazioni pronte ad arrogarsi il titolo di paladino unico del non conformismo (Parisi, *Il lettore* 350-52). Non è difficile interpretare questi screzi come l'ultimo tentativo di una 'seconda cultura' ormai alle corde di restare sulle proprie vacillanti gambe, al cospetto del colpo finale che la storia sta per infliggere al grande mammut, all'intera epoca sovietica (Krivulin, *Ochota* 6).

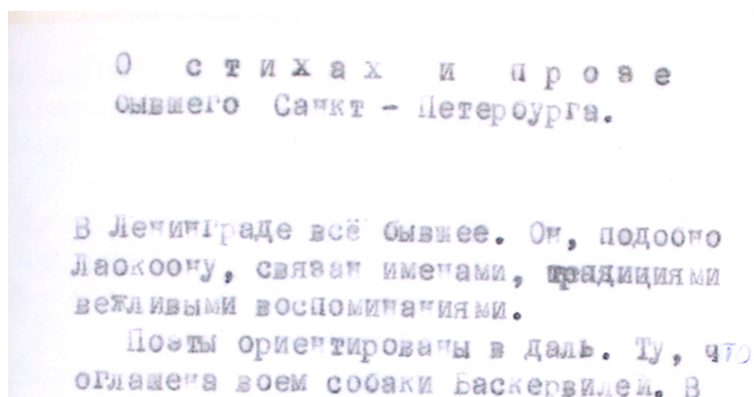


Fig. 9. Incipit di un articolo polemico di Anna Taršis sulla letteratura non ufficiale di Leningrado. “O stichach i proze byvšego Peterburga. – V Leningrade vse byvšee” (Sulle poesie e la prosa della ex Pietroburgo. – A Leningrado tutto è passato...) 89. FSO – Bremen, F. 37.

La proposta di periodici del samizdat qui analizzata non è certo esaustiva e lascia soltanto intuire la ricchezza delle attività artistiche e letterarie animatesi in seno alla cultura indipendente di Leningrado negli anni Settanta. Il percorso qui scelto intende evidenziare il carattere poetico del samizdat, ovvero è volto a dimostrare come determinate forme di samizdat siano state capaci di sintetizzare al proprio interno una varietà di aspetti critici e creativi tali da renderle cruciali, non solo per l'interpretazione del proprio contesto culturale, ma per la sua generazione e autonomo sviluppo.

Bibliografia

37 [ot redakcii]. “Ot’ezd Tat’jany Goričevoj.” 37 20 (1980). Stampa.

Basin, Anatolij e Larisa Skobina, eds. *Gazanevščina*. Vtoroe izdanie. San Pietroburgo: P.R.P., 2004. Stampa.

Dedjulin, Sergej e Marco Sabbatini. “K istorii sozdanija ‘Severnoj počty’. O Viktorė Krivuline. Interv’ju s S. Dedjulinyj.” *Bibliograf* 19 (2004): 1-20. Stampa.

Dedjulin, Sergej. “‘TAM BYL GOROD...’ «Severnaja počta»: iz vospominanij o real’nom sotrudničestve redakcii s počtami i kritikami. Priloženie . Sergej Dedjulin ‘Vemsto dnevnika’ [O Brodskom, 1].” *Vtoraja kul’tura. Neoficial’naja počezija Leningrada v 1970-1980-e gody. Materialy meždunarodnoj konferencii* (Genève, 1-3 marta 2012 g.). Eds. J.-F. Jaccard, V. Friedli, J. Herlt. Red. P. Kazarnovskij. San Pietroburgo: Izdatel’stvo «Rostok», 2013. 94-113. Stampa.

De Luca, Stefano. “Movimento per l’emigrazione in Unione sovietica. Popoli deportati e minoranze etniche.” *InStoria* 21 (2007). Web. 28 maggio 2015. <http://www.instoria.it/home/emigrazione_unione_sovietica.htm>

Dolinin, Vjačeslav e Dmitrij Severjuchin. *Preodolenie nemoty: Leningradskij samizdat v kontekste nezavisimogo kul’turnogo dviženija 1953-1991*. San Pietroburgo: Izdatel’stvo im. Novikova, 2003. Stampa.

- Epstein, Thomas. "Exiles on main street: vvedenie v leningradskuju neoficial'nuju kul'turu." *Vtoraja kul'tura. Neoficial'naja poëzija Leningrada v 1970-1980-e gody. Materialy meždunarodnoj konferencii* (Genève, 1-3 marta 2012 g.). Eds. J.-F. Jaccard, V. Friedli, J. Herlt. Red. P. Kazarnovskij. San Pietroburgo: Izdatel'stvo «Rostok», 2013. 9-17. Stampa.
- Ivanov, Boris, "Literaturnye pokolenija leningradskoj neoficial'noj literature: 1950-e -1980-e gody." *Samizdat Leningrada. 1950-e -1980-e. Literaturnaja ènciklopedija*. Eds. D. Severjuchin et al. Mosca: Novoe literaturnoe obozrenie, 2003. 533-84. Stampa.
- . "Premija Andreja Belogo kak neobchodimost'." *NLO* 25 (1997): 370-75. Stampa.
- . "Samizdat – kak inkubator svobodnogo slova." *Vtoraja kul'tura. Neoficial'naja poëzija Leningrada v 1970-1980-e gody. Materialy meždunarodnoj konferencii* (Genève, 1-3 marta 2012 g.). Eds. J.-F. Jaccard, V. Friedli, J. Herlt. Red. P. Kazarnovskij. San Pietroburgo: Izdatel'stvo «Rostok», 2013. 75-93. Stampa.
- Ivanov, Boris, ed., *Peterburgskaja poëzija v licach*. Očerki. Mosca: Novoe literaturnoe obozrenie, 2011. Stampa.
- Kalomirov, Aleksandr, "Dvadcat' let novejšej russkoj poëzii. Predvaritel'nye zametki." *Russkaja virtual'naja biblioteka*. Web. 31 maggio 2015. <<http://www.rvb.ru/np/publication/03misc/kalomirov.htm>>
- Kind-Kovács Friederike and Labov, Jessie, eds. *Samizdat, Tamizdat, and Beyond. Transnational Media During and After Socialism*. New York – Oxford: Berghahn, 2013. Stampa.
- Krivulin, Viktor. *Ochota na Mamonta*. San Pietroburgo: Russko-Baltijskij informacionnyj centr BLIC, 1998. Stampa.
- . "Skvoz' prizmu boli i užasa". Postfazione. *T'ma dnevnaja*. Di Sergej Stratanovskij. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2000. 175-81. Stampa.
- Kuricyn, Vjačeslav. "Slučaj vlasti. 'Archipelag GULag' Al. Solženicyna." *Rossija-Russia* 1 (1998): 167-78. Stampa.
- Kuz'minskij, Konstantin e Grigorij Kovalev, eds. *Antologija novejšej russkoj poëzii u Goluboj laguny v 5 tomach*. Newtonville: Oriental Research Partners. 1980-1986. Stampa. Web. 14 maggio 2015. <<http://kkk-bluelagoon.ru/>>
- Lotman, Jurij. *La semiosfera*. Venezia: Marsilio, 1985. Stampa
- . *Istorija i tipologija russkoj kul'tury*. San Pietroburgo: Iskusstvo-SPb, 2002. Stampa.
- . *Tesi per una semiotica delle culture*. A cura di Franciscu Sedda. Roma: Meltemi, 2006. Stampa.
- Lygo, Emily. *Leningrad Poetry 1953-1975. The Thaw Generation*. Oxford: Peter Lang, 2009. Stampa.
- Mandel'stam, Osip. *Ottanta poesie*. A cura di Remo Faccani. Torino: Einaudi, 2009. Stampa.

- Niero, Alessandro. "Né in samizdat, né in tamizdat né altrove: il 'caso' *Zimnjaja počta* di Iosif Brodskij." *eSamizdat VIII* (2010-2011). 91-104. Web. 12 maggio 2015. <[http://www.esamizdat.it/rivista/2010-2011/pdf/niero_eS_2010-2011_\(VIII\).pdf](http://www.esamizdat.it/rivista/2010-2011/pdf/niero_eS_2010-2011_(VIII).pdf)>
- Parisi, Valentina. "Writing about Apparently Nonexistent Art: The Tamizdat Journal *A-Ja* and Russian Unofficial Arts in the 1970s and 1980s." *Samizdat, Tamizdat, and Beyond. Transnational Media During and After Socialism*. Eds. F. Kind-Kovács and J. Labov. New York – Oxford: Berghahn, 2013. 190-205. Stampa.
- Parisi, Valentina. *Il lettore eccedente. Edizioni periodiche del samizdat sovietico, 1956-1990*. Bologna: il Mulino, 2013. Stampa.
- Sabbatini, Marco. *Quel che si metteva in rima. Cultura e poesia underground a Leningrado*. Salerno: Europa Orientalis, 2008. Stampa.
- . "Voci dal samizdat di Leningrado. Incontri con V. Dolinin, E. Šnejderman e T. Bukovskaja." *eSamizdat I* 1-2 (2003): 27-37. Web. 17 maggio 2015. <[http://www.esamizdat.it/sabbatini_dial_eS_2003_\(I\).pdf](http://www.esamizdat.it/sabbatini_dial_eS_2003_(I).pdf)>
- . "Obvodnyj kanal v mifopoetike Sergeja Stratanovskogo." *Vtoraja kul'tura. Neoficial'naja poëzija Leningrada v 1970-1980-e gody. Materialy meždunarodnoj konferencii* (Genève, 1-3 marta 2012 g.). Eds. J.-F. Jaccard, V. Friedli, J. Herlt. Red. P. Kazarnovskij. San Pietroburgo: Izdatel'stvo «Rostok», 2013. 267-308. Stampa.
- Savickij, Stanislav. *Andegraund. Istorija i myf leningradskoj neoficial'noj literatury*. Mosca: Novoe literaturnoe obozrenie, 2002. Stampa.
- Severjuchin, Dmitrij et al., eds. *Samizdat Leningrada. 1950-e -1980-e. Literaturnaja ènciklopedija*. Mosca: Novoe literaturnoe obozrenie, 2003. Stampa.
- Širali, Viktor, *Vsjakaja žizn'. Sbornik rasskazov*. San Pietroburgo: Rik Kul'tura, 1999. Stampa.
- Taršis, Anna. "O stichach i proze byvšego Peterburga. – V Leningrade vse byvšee." *Transponans* 9 (1981). FSO – Bremen F. 37. Stampa.
- Toporov, Vladimir. *Peterburgskij tekst russkoj literatury. Izbrannye trudy*. San Pietroburgo: Iskusstvo, 2003. Stampa.
- Valieva, Julija, ed. *Sumerki «Sajgona»*. San Pietroburgo: ZAMIZDAT (Tvorčeskoe ob"edinenie Leningrada), 2009. Stampa.
- Valieva, Julija, ed. *Lica peterburgskoj poëzii: 1950-1990-e. Avtobiografii. Avtorskoje čtenie*. Sankt-Peterburg: Iskusstvo Rossii (Tvorčeskoe ob"edinenie Leningrada), 2011. Stampa +5CD.
- Žitinev, Aleksandr. *Poëzija neomodernizma*. San Pietroburgo: Inapress. 2012. Stampa.